

Rassegna del 28/01/2011

REPUBBLICA - La ribellione di Li Na la Cina va all'attacco anche nel Grande Slam - Clerici 1
Gianni

REPUBBLICA - Dallo Stato padrone al business Yao Ming & C. vogliono tutto - Audisio 4
Emanuela

La ribellione di Li Na la Cina va all'attacco anche nel Grand Slam

Wozniacki ko, prima finale di un'asiatica

4

I SUOI SUCCESSI

Li Na ha vinto in carriera quattro tornei Wta, l'ultimo a Sydney ad inizio gennaio

11

L'ATTUALE CLASSIFICA

Oggi Li Na è n. 11, ma entrerà nelle Top Ten. La Cina ha quattro tenniste nelle prime cento

GIANNI CLERICI

MELBOURNE
Magari senza la consapevolezza del collega Flaubert (Madame Bovary c'est moi) tendiamo tutti ad attribuire al prossimo certe nostre caratteristiche. Così me ne sono andato dal Centrale momento in cui ho visto che la Lina sembrava mentalmente impreparata a vincere; soprattutto contro la Wozniacki, giocatrice di lei più virile, così come lo erano stati certi miei avversari. Non era la prima volta che ammiravo la Lina, il cui nome andrebbe scritto con un trattino, ma così mi sembra più famigliare. Già lo scorso anno l'avevo vista raggiungere la semifinale dello Aussies Open - dialetto di qui - e mettere in difficoltà una Serenona più sommersa di bende del Faraone Tuktankamon. Ma mi pareva che

anche questa volta non ce l'avrebbe fatta, proprio per l'inconscia imitazione dell'avversaria, e la conseguente sottovalutazione di se stessa.

Uscito come ho detto dalla tribuna stampa, perdevi tempo, mi sedevole al mio banco, e accendevo il televisore, proprio per osservare, incredulo, quel che altro non era che il match point della partita. Uno scambio ribadito, uno di quelli che sin lì la danese aveva vinto il più delle volte. Uno scambio cross di rovesci bimani, interrotto da schiaffi di diritto ma, d'improvviso, tutto diverso, com'è diversa un'improvvisa, istintiva ribellione. Non solo punto per la Lina, ma avvio di una nuova partita, iniziata proprio sull'estrema zolla del baratro. Dopo che Lina ebbe recuperato quel secondo set quasi impossibile, sarei dunque ritornato nello stadio, per assidermi fianco a fianco a un folto gruppo di cinesi, benevoli forse a causa della mia polo rossa. Agitavano infatti bandiere rosse trapunte di pentastelle gialle, e ripetevano, in coro, quello che mi appariva uno slogan, che non riuscivo a tradurre per l'antico difetto di conoscere soltanto lingue indoeuropee.

Curioso come un giornalista, avrei finito per impetrare delucidazioni, e mi sarei sentito spiegare che certi ritornelli si riferi-

vano al Coniglio, di cui il due febbraio ricorre l'anniversario e la conseguente denominazione della prossima annata. La coincidenza con il Coniglio era più che sufficiente ad accentuare le difficoltà della danese, priva di una qualunque identificazione zodiacale o santo protettore. Ed ecco così la prima cinese finalista di uno Slam, a ulteriore conferma del profetico titolo di Bellocchio, la Cina è vicina. Purché non lo diventi troppo, dopodomani, si augura una povera comunità quale la Clijsters.

Le emozioni di questo giovedì non erano ancora terminate, posto che fosse emozionante, anche per un insuburo quale lo Scriba, una fotocopia dell'insuccesso di Federer contro Djokovic di tre anni addietro. Simile sconfitta era stata accuratamente prevista dai bookmakers, che altro non avevano fatto che incoraggiare la quota di Federer sulla quale gli ingenui scommettitori avrebbero investiti i loro ghelli. E' bastato un eccellente Djokovic, concentrato e regolare, per far sì che gli errori dell'ex numero uno mondiale (44) superassero un livello decente. Torneo privo dunque dell'ormai logora antitesi Federer e Nadal, e avviato ad una fresca finale tra Djokovic e - credo proprio - Murray.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lunga marcia di Pechino sullo sport



1970 meeting Changsha

Atletica
Ni Zhiqin, 2,29 record mondiale alto, primo record (non ratificato)

1984 Olimpiadi Los Angeles

Tiro
Xu Haifeng, oro pistola 50 metri primo oro cinese nella storia olimpica

1984 Olimpiadi Los Angeles

Ginnastica
Li Ning, tre medaglie d'oro

1984 Olimpiadi Los Angeles

Scherma
Jujie Luan, oro fioretto femminile

1984 Olimpiadi Los Angeles

Pallavolo
oro squadra femminile

1992 Olimpiadi di Barcellona

Atletica
Yueling Chen, oro 10 km marcia

1992 Olimpiadi di Barcellona

Nuoto
Wenyi Yang, Yong Zhuang e Hong Qian
primi 3 ori nel nuoto (donne)

2002 NBA

Basket
Yao Ming primo nell'Nba



2002 Mondiali Giappone/Corea

Calcio
prima nazionale qualificata ad una fase finale



2003 Singapore Open

Golf
Lian-wei Zhang primo a vincere un torneo pro



2006 Olimpiadi invernali di Torino

Sci Freestyle
Han Xiaopeng primo oro nello sci (donne)



2008 Olimpiadi di Pechino

Boxe
Zou Shiming e Zhang Xiaoping primi ori nella boxe

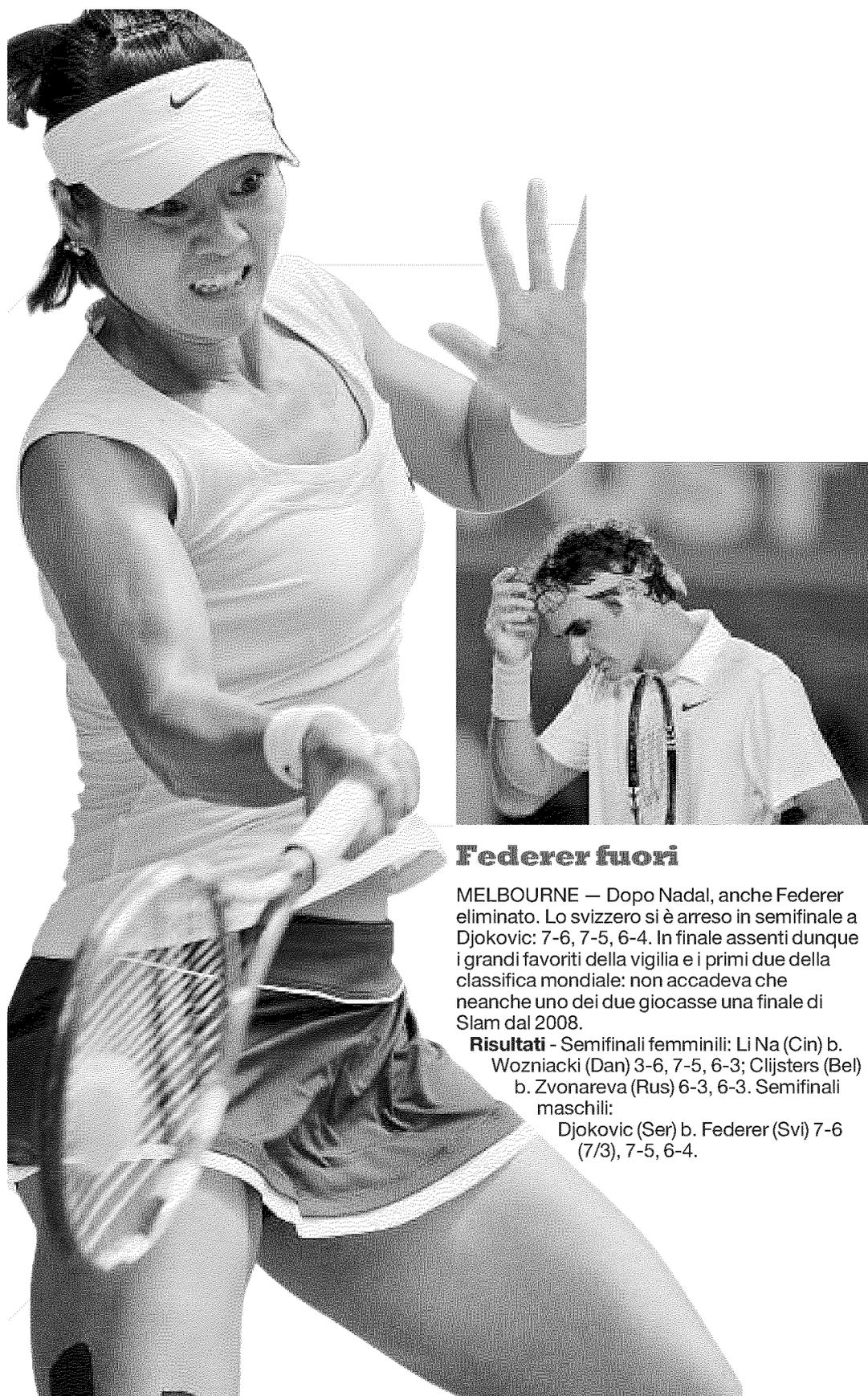


2008

Motori
Ho-Pin Tung primo in GP2 Asia Series



Così a Pechino 2008	oro	argento	bronzo
Cina	51	21	28
Usa	36	38	36
Russia	23	21	28



Federer fuori

MELBOURNE — Dopo Nadal, anche Federer eliminato. Lo svizzero si è arreso in semifinale a Djokovic: 7-6, 7-5, 6-4. In finale assenti dunque i grandi favoriti della vigilia e i primi due della classifica mondiale: non accadeva che neanche uno dei due giocasse una finale di Slam dal 2008.

Risultati - Semifinali femminili: Li Na (Cin) b. Wozniacki (Dan) 3-6, 7-5, 6-3; Clijsters (Bel) b. Zvonareva (Rus) 6-3, 6-3. Semifinali maschili: Djokovic (Ser) b. Federer (Svi) 7-6 (7/3), 7-5, 6-4.

Il tennis era uno degli ultimi sport da conquistare. Alle Olimpiadi di Pechino 100 medaglie

Dallo Stato padrone al business Yao Ming & C. vogliono tutto

Il caso

EMANUELA AUDISIO

Via libera a sponsor e guadagni, oggi i campioni vincono anche con l'ironia e l'immagine

Lanterne rosse sul campo centrale. La Cina allunga le mani anche sul tennis. Non è la solita Cina, quella dei tuffi, del ping-pong, della ginnastica. Quella della manualità del corpo. Li Na è la prima asiatica ad arrivare in una finale di Grande Slam, in uno sport dominato da europee e americane. Ha muscoli, ironia, carattere. Si è subito lamentata del marito-allenatore, Shan Jang: «Russa molto e mi ha disturbata per tutta la notte». Il mondo è sorpreso da questa prima volta e teme l'avanzata, l'arrivo di una lunga marcia iniziata a Los Angeles '84. Quell'anno la Cina, che fino allora non aveva mai vinto un oro olimpico, chiuse la sua partecipazione con 15 ori, otto argenti e nove bronzi. Il primo cinese a vincere ai Giochi, Xu Haifeng, nella pistola, era un venditore di fertilizzanti chimici. Allora non erano ammessi sponsor, guadagni, pubblicità. L'atleta cresceva nei centri federali, lo stato pagava vitto, alloggi, istruzione, e diventava proprietario delle vite dei campioni. Non c'era scambio, esperienze diverse, circuito all'estero. Zero professionismo. Qualsiasi introito andava suddiviso tra ministero dello sport, scuola di preparazione, centro federale. Gli atleti erano soldati che dovevano conquistare territori. E così il dragone cinese iniziava a fare paura anche in altri sport: nuoto, atletica, pattinaggio su ghiaccio, scherma. Soprattutto con le donne, dove il gap tra l'Asia e il resto del mondo era meno esteso. E quando i due metri e ventinove di Yao Ming fecero centro a Houston da Shanghai sembrò lo sbarco del «made in

China» nel posto più sacro d'America, il parquet dell'Nba. Primo cinese a sondare tra i professionisti del canestro e subito soprannominato «The Walking Great Wall», «la Grande Muraglia che cammina». Ma anche fenomeno commerciale: una dinastia Ming che doveva crescere e moltiplicarsi.

Ma senza stereotipi: la nuova Cina sportiva comunica, non è imbalsamata. Basta ricordare Pechino 2008. Chunxiu Zhou, bronzo nella maratona femminile, confessò che il suo nuovo taglio di capelli, un caschetto scalato, era stato studiato proprio per fare bella figura in tv all'arrivo sotto il caldo. E il bad boy, Lin Dan, 24 anni, oro nel badminton, dimostrò che non era vero che i campioni cinesi non avevano personalità. Lui era a metà tra Connors e McEnroe. Minacciava gli avversari con la racchetta, dava pugni al suo allenatore, giocava a carte con irriverenza davanti alla tomba di Mao. E i singhiozzi di Du Li, oro ad Atene nella carabina, solo quinta a Pechino, che piangeva disperata davanti alle telecamere, dimostravano che i cinesi non erano più imperturbabili davanti a successi e sconfitte. La Cina è salita a 100 medaglie grazie anche all'import di tecnica, all'aiuto di 15 ct stranieri. Tra gli altri: il francese Bauer per la scherma, lo spagnolo Giralt per la pallanuoto femminile, l'australiano Maher per il basket donne, il tedesco Ploch per canoa e kayak, e la giapponese Masayo Imura per il nuoto sincronizzato, prima coach del suo paese ad allenare una squadra cinese.

Novità anche sul fronte degli spot. Le nuove campagne sono molte aggressive, De Coubertin non esiste più, spazzato via anche il suo ricordo. Lo slogan olimpico: «Ci vuole una vita per arrivare sul podio e solo due gradini per salire» dimostra che l'avventura sportiva non ha nessun valore umano, se non è premiata dal primo posto. Via libera anche agli sponsor privati. Oggi un campione cinese può scegliere, autodefinirsi, diventare un model-

lo. Guo Jingjing, grande regina dei tuffi, ha fatto pubblicità per Red Earth, McDonald's, Toshiba, Coca Cola. Nel duemila con il suo milione di euro è comparsa tra le celebrità nella rivista Forbes. E ora tocca a Li Na prendere a racchettare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

